

Anno VI

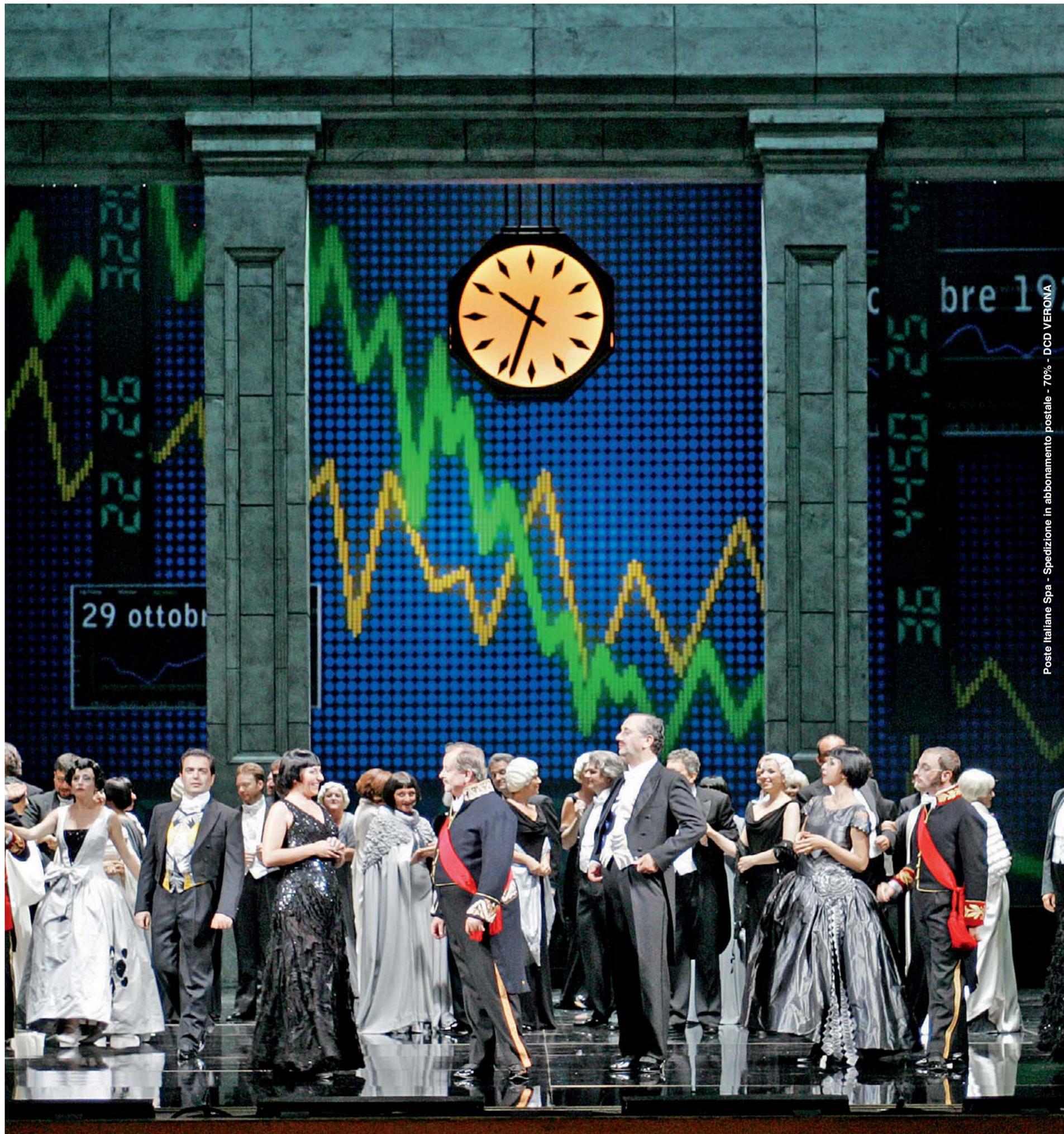
n.25  
dicembre 2010,  
gennaio, febbraio 2011

ACCADEMIA  
FILARMONICA



periodico di informazione musicale

# cadENZE



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCD VERONA

La Vedova Allegra e Manon Lescaut al Teatro Filarmonico  
La stagione sinfonica beethoveniana - i Virtuosi Italiani . gli Amici della Musica



## Beethoven e l' "ex compositore" Rossini

### Al Filarmonico attesa per il ciclo delle Sinfonie e la Petite Messe Solennelle

# S

i è aperta quest'anno, giustamente, con la *Sinfonia n. 2 in do minore "Resurrezione"* di Gustav Mahler nel centenario della morte del sommo compositore boemo la stagione di autunno-inverno della Fondazione Arena di Verona. Tutte le corde del lavoro esaltante del compositore risuonano ancora all'unisono con il nostro tempo cui si potrebbe attribuire l'aggettivo di mahleriano. L'opera era diretta da John Neschling. Nel succedersi degli appuntamenti al Teatro Filarmonico, dopo un concerto monografico beethoveniano (il genio di Bonn cosituisce tuttora l'elemento di maggiore richiamo del pubblico), diretto da Boris Brott, ci sarà lo splendido affresco cosmologico dei *Planets* di Holst, autore inglese diffusissimo in patria quanto ancora da noi semisconosciuto ma che si può collegare a certe atmosfere bruckneriane e appunto mahleriane nella loro ricerca di spazi sonori quasi inattingibili. Nel corso della stagione vi è un'integrale delle sinfonie di Beethoven la cui riproposizione fa tornare alla mente il famoso libro di Gavazzani: *Non eseguire Beethoven* quasi nel timore reverenziale di offuscarne il significato originario che le troppe riproposte possono scalfire. E' un timore che la direzione areniana (come quella di molti altri enti concertistici) non ha.

Notevole e opportuno, inoltre, che si affidi la conduzione dei concerti alle nuove leve di direttore (Fabio Mastrangelo, Giovanni Andreoli, Enrique Battiz, Paul Chiang, Amos Talmon, il nostro Andrea Battistoni, ad esempio, il quale è atteso ad un importante debutto l'estate prossima in Arena con il *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini) potendo così avvalorarne le capacità nel repertorio più battuto con i dovuti riferimenti agli interpreti più autorevoli del passato.

Da salutare con un plauso la ripresa di quell'"unicum" compositivo che è la *Petite Messe solennelle* di Rossini in un gala dedicato ad un autore che si sta rivelando sempre più vicino alla sensibilità contemporanea, sgombra da qualsiasi esito celebrativo come spesso avviene nel sacro non sufficientemente consapevole. Un brano di disincantata retorica artigianale. Si ricordi la sua lettera al salsamentario Bellintani di Modena: "in tanto strepito del mondo armonico mi mantengo ex compositore (dicembre 1856). In gennaio si vira verso il giocoso sudamericano con il *Concerto per bandoneon* (con Mario Stefano Pietrodarchi) di Piazzolla, ormai acquisito nel recinto *reservé* dei classici accanto a Ginastera e le sue *Variazioni concertanti*. Bello l'accostamento con la spumeggiante *Sinfonia n. 4* beethoveniana.

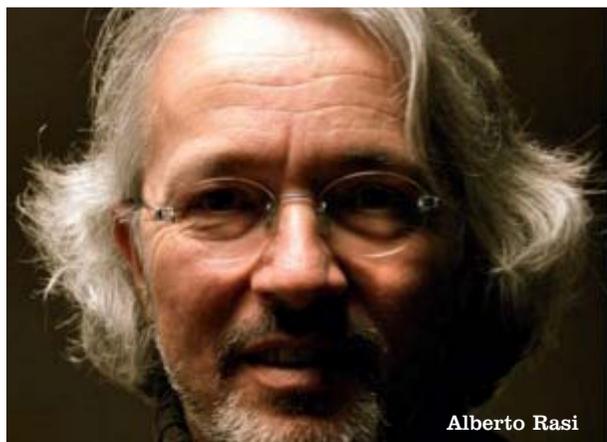
Il secondo ottocento francese è una miniera inesauribile tanto nel repertorio sinfonico che in quello cameristico e lirico. Ne riascolteremo alcuni momenti di rara esecuzione (*Pelléas et Mélisande* di Fauré, *Poème* di Chausson per violino e orchestra e il Ravel di *Tzigane* nello stesso organico) in cui l'esprit de finesse et de géométrie avrà modo di imporsi nei suoi accenti più squisiti per forza poetica e senso dell'equilibrio stilistico. A febbraio un'incursione spagnola con il *Sombrero de tres picos* (prima suite dal balletto di Falla) assieme al celeberrimo *Concierto de Aranjuez* di Rodrigo, incursione nel magico mondo degli hidalgo spagnoli secondo ottiche contrastanti: l'asciuttezza prosciugata e l'estenuata allure melodica. La *Pastorale* di Ludwig van Beethoven poi farà collidere le infuocate atmosfere della natura iberica con la celebrazione agreste e ornitologica di una natura sacralizzata secondo la filosofia dell'idealismo tedesco. Enzo Fantin



Andrea Battistoni, sinfonico al Filarmonico, e prossimo al debutto in Arena

Fondazione Cariverona

## Magnificat e Gloria per un Natale barocco



Alberto Rasi

### In Duomo l'ensemble del Conservatorio diretto da Alberto Rasi

Il tradizionale concerto di Natale che la Fondazione Cariverona offre agli appassionati veronesi vede quest'anno le forze del Conservatorio "E. F. Dall'Abaco" unite per l'esecuzione di due grandi capolavori della musica sacra: al Duomo, venerdì 17 dicembre alle 21 l'Orchestra, il coro e i solisti del Conservatorio diretti da Alberto Rasi (Maestro del coro Mario Lanaro) interpreteranno il *Gloria* di Antonio Vivaldi e il *Magnificat* di Johann Sebastian Bach, con in mezzo una parentesi strumentale di Evaristo Felice Dall'Abaco (*Concerto a più strumenti* Op. 5 n.4).

I solisti sono Anna Medea (soprano I), Olena Kharachko (soprano II), Aurelio Schiavoni (contralto), Haruyuki Hirai (tenore) e Martin Ng (basso).

Un programma, quello che il Conservatorio ha preparato, molto brillante, grazie alla ricchezza dello stile dei due grandi compositori Bach e Vivaldi, che prevede una scrittura piena di sgargianti effetti sonori con l'utilizzo delle trombe, lo slancio virtuosistico delle voci soliste e la pienezza degli interventi del coro. E naturalmente una sentita partecipazione al significato del sacro nell'esperienza umana trasposto in musica.



# Vedova Allegra, un valzer sull'abisso

Nella regia di Federico Tiezzi le coreografie si ispirano ai film degli anni '30

**I**l valzer che trasporta fuori scena Danilo e Hanna alla fine del primo atto interseca molte orbite di valzer di lì a venire, nel Novecento. Ma tutte quelle orbite sono sulla scia del ballo della *Vedova Allegra*, che suona come un paradigma perfino per i valzer con cui Richard Strass disseminerà, un giorno non troppo lontano, le sue opere, dal *Cavaliere della Rosa* ad *Arabella*. E l'autore di *Salome* – pure musicista di indubbio successo – non farà mistero di invidiare il successo raccolto dal collega, sulla scia di quel valzer. Al varo della nuova creazione di Franz Lehár, la sera del 30 dicembre 1905 al Theater an der Wien, nessuno avrebbe azzardato qualche lusinghiera previsione e che la *Vedova Allegra* potesse restare a lungo su un palcoscenico era facile dubitare: “L'impressione dopo il debutto non era certo quella di un grande successo – rammenta

**L'euforia del valzer ruota attorno ad un grande crac finanziario; non c'è nulla di più profetico della Vedova allegra di Franz Lehar, un'operetta nata sull'orlo della catastrofe**

l'autore - Le gazette viennesi offrono un breve rendiconto dell'operetta senza dilungarsi sulla musica. Il vero successo si registrò a Berlino ed Amburgo dove era stata messa in scena subito dopo la prima viennese. In seguito Vienna riprenderà il mio titolo per due stagioni consecutive, ma il successo mondiale fu decretato soltanto dopo le rappresentazioni a Londra e Parigi”.

Vero che talvolta la fama nuoce. Così è stato per l'operetta più famosa del mondo, troppe volte è stata abbruttita dalla più vieta routine la *Vedova Allegra*, fidando sul fatto che l'opera tenga ugualmente, reggendo sulla propria enorme reputazione. Ma è pure vero che la più celebre operetta di Franz Lehár sa procurare soltanto sottili piaceri dell'intelletto.

Certamente ne ha procurati al regista Federico Tiezzi che ha architettato un allestimento che al Teatro Filarmonico di Verona approda ben collaudato, dopo Trieste e il San Carlo di Napoli. Questa *Lustige Witwe* sarà una scoperta, fin dal momento in cui si apre il sipario sulla corte del Pontevedro, colta mentre è in bilico sul più scintillante assurdo, come se si fosse pronti a scivolare insensibilmente in un romanzo di Joseph Roth. Non c'è nulla di più profetico di un'operetta, ripeteva Karl Kraus e la *Lustige Witwe* con mezzi e stili diversi non fa che ripetere le profezie pronunciate dalle operette di Offenbach a colpi di *galop*. Anche la *Vedova Allegra* è un comodo e divertentissimo scivolo proteso verso il nulla che ha riservato il ventesimo secolo.

“Uno dei caratteri di questa mia *Vedova Allegra* - ha raccontato il regista - è la valorizzazione dell'eroticismo della musica, della sensualità che intride il can-



to.” Tiezzi non ha dimenticato nemmeno il grande schermo che si appropriò molto presto del capolavoro di Lehár. Della *Vedova Allegra* esistono due versioni cinematografiche che si fronteggiano fra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso con Erich von Stroheim e Lubitsch rispettivamente alla macchina da presa e dove a sentire Tiezzi trionfa l'eroticismo, “sia pure più divertito, più ironico, più soffuso e meno ossessivo”.

Il cinema diventa così la superficie riflettente dello spirito evocato nell'operetta e gli anni tra le due guerre l'epoca in cui la *Vedova Allegra* comincia a rivelarsi profetica. “Faccio risalire le parti recitate al *music hall* e al nostro varietà, isolandole con luci di proscenio, davanti a un sipario, come in un vero e proprio spettacolo di varietà. Le coreografie si ispirano ai film danzati degli anni Trenta e soprattutto quelli di Fred Astaire e Ginger Rogers, dell'hollywoodiano Busby Berkeley, che metteva in scena grandi spettacoli e poi li filmava in maniera incomparabile...”

Ma la *Vedova Allegra*, tiene a ricordare Tiezzi, fa girare i suoi valzer e muovere la sua euforia attorno ad una grande depressione: il crac finanziario di uno piccolo stato immaginario nell'orbita della grande Europa. “Così non manca, al primo aprirsi di sipario, un riferimento alla situazione economica in cui si ritrovano tutti i personaggi”. E può suonare paradossale – o forse no se si pensa allo spirito profetico dell'operetta - che alla vigilia della catastrofe i dignitari della nazione sull'orlo dell'abisso siano tutti corsi a Parigi, a cercare una soluzione, sbadatamente stappando bottiglie di champagne... **Alessandro Taverna**

Lunedì 13 dicembre ore 20.30  
 Mercoledì 15 dicembre ore 20.30  
 Sabato 18 dicembre ore 20.30  
 Mercoledì 22 dicembre ore 20.30  
 Mercoledì 29 dicembre ore 20.30  
 Venerdì 31 dicembre ore 21.00  
 Domenica 2 genn. 2011 ore 15.30  
**Teatro Filarmonico**

## La Vedova Allegra di Franz Lehar

Orchestra Fondazione Arena  
 Julian Kovatchev, direttore  
 Scene, Edoardo Sanchi  
 Regista, Federico Tiezzi  
 Costumi, Giovanna Buzzi  
 Coreografia, Giovanni Di Cicco  
**INTERPRETI**

Il barone Mirko Zeta, Bruno Praticò  
 Valencienne, Davinia Rodriguez  
 Il Conte Danilo Danilowitsch, Gezim Myshketa  
 Hanna Glawari, Silvia Dalla Benetta  
 Camille de Rosillon, Ricardo Bernal  
 Il visconte Cascada, Dario Giorgelè  
 Raoul de St. Brioché, Saverio Bambi  
 Bogdanowitsch, Alessio Colautti  
 Sylviane, Marzia Postogna  
 Kromow, Stefano Consolini  
 Olga, Ilaria Zanetti  
 Pritschitsch, Giuliano Pelizon  
 Praskowia, Sara Alzetta  
 Njegus, Gennaro Cannavacciuolo



# Manon Lescaut, le follie di Vick

L'opera di Puccini già in scena alla Fenice approda a Verona per la regia dell'inglese

**C**ome accade sempre più spesso anche nei teatri italiani, l'abitudine (finora più consona al gusto tedesco) di attualizzare l'opera, possibilmente dissacrandone i contenuti, ha colpito il teatro la Fenice e di rimando il Teatro Filarmonico, che con esso coproduce la *Manon Lescaut* firmata dal geniale - spesso contestato - Graham Vick. Dunque la storia della volubile fanciulla pucciniana e della passione e della costanza del di lei innamorato Des Grieux va rivista in chiave cinica e disincantata, nonostante la forte passionalità profusa musicalmente da Puccini: i dettagli li lasceremo scoprire al pubblico perché in casi di trovate sceniche del genere vickiano anticiparli è come rivelare il finale di un romanzo giallo. Basti solo un esempio per dare l'idea di cosa stiamo parlando: nel secondo atto Manon anziché farsi acconciare i capelli, nel salotto di Geronte, si fa tatuare la gamba con il laser da uno spacciatore che di tanto in tanto sniffa cocaina. Tra le trine morbide...

L'opera di Giacomo Puccini andò in scena al Teatro Regio di Torino nel 1893 ed è considerata la prima espressione sua matura, con un'impronta già personalissima di un compositore che era già pienamente consapevole del proprio valore. (E con lui Giulio Ricordi, che lo sostenne fin dagli inizi della carriera con la certezza di aver trovato in lui il degno successore di Verdi nonché il rinnovatore della grande tradizione operistica italiana della fine del secolo). Consapevole in maniera quasi sfrontata, già fin dalla scelta del soggetto, poiché la storia di *Manon* è tratta da un romanzo di Prévost già universalmente conosciuta, e già trasformata in successo operistico solo un decennio prima da Massenet. Puccini aveva le idee ben chiare sulla drammaturgia dell'opera, assolutamente diversa da quella di Massenet, nonostante la tormentata genesi del libretto che vide alternarsi al progetto Leoncaval-



Il primo atto di Manon Lescaut

lo, Emilio Praga, Domenico Oliva, e infine, per la versione definitiva, Luigi Illica (ma anche il compositore e Ricordi vi misero mano...!).

La drammaturgia prevedeva infatti quattro atti autonomi, con salti temporali dall'uno all'altro, colmati da didascalie riassuntive (come nell'intermezzo orchestrale che fa da tessuto connettivo tra il secondo atto parigino e il terzo di Le Havre, e la soppressione di alcuni personaggi del romanzo e di intere scene). Se questo taglio narrativo dimostrava un certo coraggio e una buona dose di originalità da parte di Puccini nel trattare un soggetto che si presumeva essere conosciuto da tutto il pubblico colto europeo, l'aspetto musicale dimostra ancor più il talento del compositore. E' con il lucchese che nasce una sintesi tra il melodramma ottocentesco italiano, impersonato da Verdi che negli stessi giorni del '93 chiudeva la sua carriera con il *Falstaff*, e il dramma in musica wagneriano. E dunque tra una forte cantabilità che rimane elemento centrale nell'arte musicale italiana e che trova in Puccini uno dei più grandi creatori melodici della storia della musica, e la continuità del flusso musicale del maestro tedesco, impersonata nell'uso del Leitmotiv. La felice sintesi di queste due scuole rende *Manon Lescaut* un'opera innovativa, dove il canto e la presenza di un'orchestra densa e armonicamente complessa fanno da perfetta guida delle passioni in gioco in questo amore impossibile. Eliminati i numeri chiusi dell'opera italiana, se non quando la scena stessa lo richiede a mò di citazione - la canzone di Des Grieux nel primo atto, il madrigale nel secondo, la canzone del lampionaio nel terzo... - l'orchestra crea una fitta rete di legami motivici a partire da un materiale ristretto che dà all'opera un forte senso di coesione e unitarietà, a bilanciare l'episodicità delle scene. L'orchestra pucciniana immerge così i personaggi di *Manon Lescaut* in un clima di angoscia che amplifica emotivamente la disperazione di un amore destinato a finire tragicamente.

Cesare Venturi

*“Fra sogno e incubo, dal kitsch senza freni all'ossessione espressionista, Vick s'impadronisce del meccanismo melodrammatico romantico (di cui "Manon" è manifestazione particolare, innervata di un pensiero musicale decisamente nuovo e diverso) e lo critica fino a scardinarlo”*

(Cesare Galla)

Sabato 22 gennaio ore 20.30  
Domenica 23 gennaio ore 15.30  
Martedì 25 gennaio ore 20.30  
Giovedì 27 gennaio ore 20.30  
Martedì 1 febbraio ore 20.30  
Teatro Filarmonico

## Manon Lescaut di Giacomo Puccini

Orchestra Fondazione Arena  
Riccardo Frizza, direttore  
Scene, Andrews Hays  
Regista, Graham Vick  
Costumi, Kimm Kovac  
Luci, Giuseppe Di Iorio  
INTERPRETI  
Manon Lescaut, Amarilli Nizza  
Renato Des Grieux, Walter Fraccaro  
Lescaut, Fabio Prevati  
Geronte De Ravoit, Matteo Peirone  
Edmondo, Saverio Fiore  
L'oste, Victor Garcia Sierra  
Un musicista, Elena Traversi  
Il maestro di ballo, Stefano Consolini  
Un Lampionaio, Saverio Fiore  
Un Sergente degli Arcieri, Victor Garcia Sierra  
Il Comandante della Marina, Gianluca Margheri



L'ultimo atto di Manon Lescaut



## Gli estremi di Stravinskij

### Nel balletto di Zanella lo sfarzo dell'Uccello di Fuoco e la purezza dell'Apollon Musagète

**I**gor Stravinskij prima e dopo la conversione. Del compositore più camaleontico mai esistito, musicista dalle cento facce che in sé ha assorbito stili e linguaggi di ogni epoca riconfigurandoli in originalissimo, cereo manierismo, orchestra e danzatori dell'Arena portano al Teatro Filarmonico due balletti, testimonianza dell'impressionante polimorfia di questo padre del Novecento. Partiture - dirette dal greco Byron Fidetzis, coreografie e messinscena a firma del veronese Renato Zanella - che sembrano scritte da due individui differenti. Tuttavia l'autore è il medesimo, e a separarle passano meno di vent'anni. Perché *L'oiseau de feu* viene dato per la prima volta all'Opéra di Parigi nel 1910, *Apollon Musagète* nel 1927 a Washington. Trionfo di colori, il primo, smagliante fantasmagoria timbrica prodotta da un'orchestrona. In *Apollo* invece suonano solo archi, e vi domina una sobrietà monocroma, astratta e contegnosa.

Tra l'uno e l'altro, il pandemonio della storia: guerra mondiale, rivoluzione d'ottobre, geografia politica della vecchia Europa e rapporti di forze tra gli stati totalmente stravolti. La musica, un tal cataclisma lo avverte fin dal 1911, quando con la barbarie martellante e la violenza fonica della *Sagra della primavera* il ventinovenne Stravinskij sconvolge il pubblico parigino. Poi, nel primo dopoguerra, anche gli artisti più provocatori si danno pace. Anelano a ricostituire equilibri perduti, a restaurare un qualche ordine. E pure stavolta Stravinskij precede tutti, rappresentando nel 1920 a Parigi il balletto *Pulcinella*, assemblaggio di pagine del Settecento italiano rilette con tratto graffiante, straniato. Ecco la conversione, repentina quanto geniale: se fino a questo momento il compositore russo ha sempre guardato in avanti, adesso sceglie consapevolmente di voltarsi al passato, di indossare ogni volta, da ora in poi, maschere di autori diversi, Čaikovskij o Rossini, Mozart o Bach, Gesualdo da Venosa o Beethoven, addirittura quelle dei suoi antagonisti viennesi Schönberg e Webern, in un gioco vertiginoso di specchi in cui più nessuno è davvero riconoscibile, ma tutti si confondono con tutti e il solo a rimanere sempre lucido e presente a se stesso, puparo sogghignante, artigiano di note maligno e freddo, sebbene travestito, è per l'appunto l'imperturbabile Stravinskij. Che nell'*Apollo* si rifà, sì, nominalmente alla Grecia antica, però sogguardandola attraverso il filtro del Seicento francese - frequenti i ritmi puntati, omaggio a una formula cara a Lully, il compositore del Re Sole, e pervasivo il richiamo alla cadenza del verso alessandrino. Inoltre la ricerca di calcolata purezza che qui unisce *plot*, musica, coreografia in un progetto di rigorosa coerenza concettuale, armonioso ed equilibrato, rimanda alla leggerezza del *ballet blanc* ottocentesco. Vi è inscenata la nascita di Apollo, venuto al mondo già adulto. Lo accolgono le muse Calliope, Polimnia e Tersicore, ciascuna delle quali riceve dal dio l'investitura nella propria arte: ossia, rispettivamente, poesia, mimica, danza. I quattro, assieme, ascendono infine al Monte Parnaso. La prima rappresentazione di *Apollon Musagète*, con la coreografia di Adolph Bolm, lasciò alquanto scontento l'autore. A soddisfarlo

sarebbe stata poco dopo la celebre versione coreografica di George Balanchine per i Balletti Russi di Diaghilev.

A costui (l'amico accanto a cui il compositore volle essere sepolto nell'isola di San Michele a Venezia), Stravinskij doveva il successo internazionale. Aveva infatti appena terminato gli studi con Rimskij-Korsakov quando Diaghilev, cui non faceva difetto il fiuto teatrale, gli commissionò *l'Uccello di fuoco*, prima di tante partiture 'esplosive' concepite a uso dei Balletti Russi, la compagnia che rinnovò radicalmente la concezione tradizionale della danza attribuendo pari dignità a ogni elemento costitutivo dello spettacolo coreutico, anche tramite il coinvolgimento di grandi musicisti e pittori d'avanguardia. Alla genesi dell'*Uccello di fuoco* collaborano Michail Fokin (autore del soggetto tratto da una fiaba russa, coreografo, nonché primo interprete a fian-



co di Tamara Karsavina), Serge Golovin come scenografo, Léon Bakst per i costumi. Nella trama e nella musica del balletto - suddiviso in diciannove numeri; tra il 1911 e il 1945 Stravinskij ne ricaverà tre *Suites* sinfoniche - si fronteggiano la forza malefica del mago Katscej e quella benefica dell'Uccello. Protagonista della storia è lo zarevič Ivan che nel corso di una battuta di caccia cattura l'uccello di fuoco. Questi, per riottenere la libertà, gli dona una delle sue penne d'oro garantendo soccorso in caso di pericolo. L'aiuto servirà presto, giacché Ivan viene acciuffato dai demoni al servizio del perfido Katscej che nel suo castello tiene prigioniera tredici splendide fanciulle, fra cui l'innamorata dello zarevič, e tramuta in pietra chiunque tenti di liberarle. Ma l'uccello di fuoco trascina i demoni in una danza che li sfinisce, mentre Ivan si sbarazza di Katscej e dei suoi incantesimi rompendo l'uovo gigantesco che ne racchiude l'anima.

Alla favola Stravinskij regala una veste sonora sfarzosa, nel solco di Rimskij, drappeggiata di melodie orienteggianti e ordita sulla contrapposizione tra cromatismo serpeggiante, legato al mondo del male, e luminoso diatonismo, per l'uccello di fuoco. Pressante l'impulso ritmico, dove lo shock bellicoso della *Sagra* già si distingue in controluce. **Gregorio Moppi**

## Arena 2011

### Annunciati gli interpreti della stagione lirica

Annunciati a Madrid in conferenza stampa alcuni degli interpreti principali dell'89° Festival Lirico della Fondazione Arena di Verona 2011. Dal 17 giugno al 3 settembre, sono quarantanove gli spettacoli previsti.

Inaugura la stagione il 17 giugno 2011, *La Traviata* di Giuseppe Verdi, in un nuovo allestimento firmato dal regista argentino Hugo de Ana. Tra le interpreti femminili nel ruolo di Violetta, per le prime quattro recite, è impegnata Sondra Radvanovski che torna dopo solo un anno dal suo debutto areniano, per le altre recite si alternano Inva Mula e Ermonela Jaho. Il ruolo di Alfredo Germont è diviso tra Francesco Demuro e Francesco Meli mentre quello di Giorgio Germont è interpretato da Carlos Alvarez, Gabriele Viviani e George Gagnidze. La direzione dell'orchestra è affidata a Carlo Rizzi che debutta sul podio areniano.

L'allestimento di *Aida* è quello di Gianfranco de Bosio, ispirato alla storica produzione del 1913 firmata da Ettore Fagioli. Dirige l'orchestra dell'Arena Daniel Oren.

Il 25 giugno 2011 prima rappresentazione di *Il Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini, terza opera in cartellone, con la regia di Hugo de Ana che cura anche scene, costumi e luci nell'allestimento del 2007. Dirige l'orchestra il giovanissimo maestro veronese Andrea Battistoni al suo debutto areniano.

Quarto titolo, *Nabucco* di Giuseppe Verdi in scena dal 9 luglio. Le scene sono di Rinaldo Olivieri e la regia di Gianfranco de Bosio. Sul podio ritorna Julian Kovatchev.

*La Bohème* di Giacomo Puccini ritorna nell'allestimento del regista francese Arnaud Bernard. La direzione dell'Orchestra dell'Arena è affidata a John Neschling.

*Roméo et Juliette* di Gounod, è il secondo nuovo allestimento per l'anno 2011 in scena il 20, 24, 27 agosto. La regia è affidata a Inbal Pinto e Avshalom Pollack mentre i protagonisti sono Nino Machaidze e Ramon Vargas. Dirige per la prima volta sul podio areniano Fabio Mastrangelo.

Giovedì 17 febbraio ore 20.30  
Venerdì 18 febbraio ore 20.30  
Sabato 19 febbraio ore 20.30  
Domenica 20 febbraio ore 17.00  
Martedì 22 febbraio ore 20.30  
Teatro Filarmonico

### *L'oiseau de feu* di Igor Stravinsky

Orchestra e Corpo di ballo Fondazione Arena  
Byron Fidetzis, direttore  
Coreografia, scene e costumi Renato Zanella  
INTERPRETI  
Apollo, Giuseppe Picone  
Uccello di fuoco, Maria Kousouni



# I Virtuosi in chiesa

Nasce una rassegna di musica sacra: 8 concerti

**“M**usica e arte sacra a Verona” è il titolo di un itinerario di concerti attraverso le meraviglie architettoniche delle più belle chiese e basiliche di Verona.

L'idea di questa nuova rassegna è nata da una proposta dei Virtuosi di Verona in collaborazione del Museo Diocesano di Arte Sacra della Basilica di San Fermo. È nato dunque un calendario di otto appuntamenti (il primo concerto ha inaugurato la rassegna il 22 ottobre scorso) che si protrarranno fino al 21 maggio 2011 portando in alcuni dei luoghi di culto più cari ai veronesi le più intense pagine di musica sacra vocale e strumentale. Grandi artisti come Antonella Ruggiero, Sarah-Jane Morris, Maria Laura Martorana, Daniela Longhi si alterneranno nella chiesa di San Fermo Maggiore e Inferiore, nella chiesa di San Tomaso Becket e nella basilica di San Zeno.

Il 7 gennaio del 1770 il quattordicenne Wolfgang Amadeus Mozart, di passaggio a Verona durante uno dei suoi numerosi viaggi giovanili in Italia, suonò l'organo barocco della chiesa di san Tomaso Becket, strumento che ancora oggi porta il segno delle incisioni realizzate dal compositore. Per ricordare questo storico avvenimento, a quasi 250 anni di distanza, il 7 gennaio 2011, le note del genio di Salisburgo riecheggeranno dalla cantoria dove I Virtuosi Italiani e l'organista Umberto Forni eseguiranno le Sonate da chiesa per organo e archi.

Dalla musica strumentale in stile però chiesastico alla musica sacra con l'apporto di una voce di soprano. Il concerto di venerdì 18 febbraio 2011 sarà nuovamente ospitato dalla chiesa di San Fermo Inferiore, dove il soprano Maria Laura Martorana, accompagnata dai Virtuosi Italiani, darà voce a una delle più significative pagine sacre della musica occidentale, lo *Stabat Mater* di Luigi Boccherini. Di questo capolavoro esistono due versioni: la prima del 1781 per soprano e quintetto d'archi e una più tarda del 1800 per tre voci soliste (due soprani e tenore) e l'ampliamento della parte strumentale. In quest'occasione i Virtuosi Italiani presenteranno la versione originaria, che proprio per la presenza di una sola voce femminile giunge a

rappresentare in maniera ancora più significativa la figura della Vergine.

Tutti i concerti sono ad ingresso libero.

Una stagione di successi ha visto l'orchestra protagonista di appuntamenti di prestigio come il “Concerto per la Vita e la Pace” a Betlemme e Gerusalemme trasmesso in mondovisione dalla RAI a Natale, il debutto alla Royal Albert Hall di Londra, una tournée in Estonia, numerosi concerti nei più importanti teatri italiani, e registrazioni discografiche per Decca e Orange Mountain Music. Tornano invece a Verona per gli appuntamenti della domenica mattina e proseguono i concerti serali in Sala Maffeiana, a cui aggiungono altre due sedi, il Teatro Filarmonico e il Palazzo della Gran Guardia. In totale saranno 20 appuntamenti in città, 13 la domenica mattina alle ore 11 e 7 di sera alle ore 20.30, uniti da un comune denominatore: la musica barocca con particolare riferimento a Bach, letta non soltanto con il rigore filologico ma anche attraverso linguaggi attuali.

Tra gli ospiti grandi interpreti come Angela Hewitt, Nicolas Altstaedt, Gianluca Littera, Ludovico Einaudi, Paolo Fresu, Ilya Grubert, Giuseppe Albanese, Carlo Boccadoro, Federico Mondelci, Paolo Pollastri, Gianluigi Trovesi e molti altri. Omaggio ai festeggiamenti per l'Unità d'Italia; una doppia lettura di Bach, in chiave tradizionale e jazz; l'integrale del *Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione* di Vivaldi; spazio a nuovi talenti emergenti; artisti di musica “altra” nel segno della versatilità.

Tra i concerti da segnalare quello di Gianluca Littera, tra i pochissimi al mondo a proporsi in ambito sia classico sia jazz, e uno strumento che i Virtuosi Italiani presentano per la prima volta, l'armonica cromatica a bocca (il 16 dicembre); il ritorno di Ludovico Einaudi il 20 dicembre alla Gran Guardia con il suo *Nightbook Tour*, nell'inedita versione con l'orchestra veronese; la tromba di Paolo Fresu, una delle personalità jazz più note ed amate in Italia e nel mondo, che insieme ai Virtuosi Italiani interpreterà al Teatro Filarmonico (il 17 gennaio) *Back to Bach*, una rilettura della musica del Kantor di Lipsia tra jazz e improvvisazione; un giovane ma affermato violoncellista: Nicolas Altstaedt, atteso il 9 gennaio.

## Un'ora di musica Canino e Quartetto Maffei al foyer del Teatro Nuovo

Il Quartetto Maffei lancia la sesta edizione di una rassegna cameristica, “Un'ora di Musica”, che è diventata negli anni un punto di riferimento per gli appassionati veronesi. Con una formula che vede il quartetto “residente” e dunque preminente nei programmi ma allo stesso tempo aperto a nuove collaborazioni, la rassegna si sviluppa in dieci appuntamenti. Dopo il brillante avvio di novembre nella cornice del Foyer del Teatro Nuovo di Verona (ingresso dal Cortile di



Giulietta in via Cappello) che ha visto protagonista il Quartetto Maffei (Marco Fasoli: violino, Filippo Neri: violino, Giancarlo Bussola: viola, Paola Gentilin: violoncello) con ospiti Giovanni Radivo (violino) e Olaf John Laneri (pianoforte) il Quartetto è atteso il 12 dicembre con un ospite d'eccezione, il pianista milanese Bruno Canino, con il quale suonerà i capolavori in quintetto con pianoforte di Robert Schumann e Johannes Brahms. È l'unico evento che si svolge di domenica e rientra nel festeggiamento dei 20 anni di Doc Servizi.

Come nelle precedenti edizioni, il proposito di “Un'ora di musica” è di avvicinare sempre di più le persone alla musica, quindi l'esecuzione musicale sarà introdotta ed intervallata da spiegazioni da parte degli artisti, riguardanti il periodo storico, la tipologia delle musiche e le caratteristiche degli strumenti.

I concerti si svolgeranno di sabato con inizio alle 17.30





# Natale con i bambini di Oxford

Gli Amici della Musica ospitano il celebre coro di voci bianche New College Choir; musica da camera con Golaman Brass e i Quartetti Avos e Auryn

**P**roverbiale, nell'ambito degli appuntamenti con la stagione degli "Amici della Musica" veronesi, i fedeli custodi dell'esperienza d'ascolto della musica da camera europea, è la coralità natalizia. Quest'anno essa si affida al New College Choir, la compagine di voci bianche che proviene da Oxford sotto la direzione di Edward Higginbottom. Con il titolo di *Christmas Garland* il concerto ci presenta un vasto excursus plurisecolare da Byrd a Britten a Carter (Andrew). Da sottolineare come il mondo di tradizione protestante riviva il momento natalizio con minore enfasi che il mondo cattolico e con più accentuate risonanze di tipo familiare. Comuni sono però l'intima colloquialità delle musiche che ruotano attorno alla voce infantile come immagine di un mondo incontaminato con cui il Novecento compositivo ha reso omaggio costantemente, e trovando in Britten un cantore di particolare sintonia poetica. E' la ricerca costante dell'originario che caratterizza queste musiche: si pensi alle «ceremony of carols» che alludono ad un mondo dell'infanzia ormai estinto o di pura rievocazione letteraria o sepolto nell'immaginario collettivo.



Il New college Choir di Oxford

I complessi inglesi ne sanno restituire l'incontaminato candore come in un'atmosfera senza tempo. Segue per il carnevale il Quintetto di ottoni Gomalan Brass con brani quasi tutti di repertorio novecentesco in cui il genere del quintetto di fiati dominato dalle trascrizioni dell'orchestra esibisce la sua vitalissima ars esecutiva. I cinque solisti propongono composizioni che si collocano in un'area trasversale tra jazz, colonne sonore da film e spettacolarità dichiarata (Stravinskij, Orff). Successivamente segue il duo Classic Buskers (Michael Copley, Ian Moore) all'insegna del polistrumentalismo popolare e in un tracciato musicale a zig-zag attraverso la storia della musica europea tra barocco, sinfonismo miniaturizzato e melodramma. Una pausa di divertimento dichiarato nella programmazione spesso seria dei musicofili veronesi. Infine tre momenti dedicati a nuovi complessi da camera con pianoforte. Non si dimentichi, infatti, il ruolo di centralità avuto dalle formazioni costituite dalla simbiosi di archi e pianoforte nel tessuto connettivo dei programmi degli "Amici della Musica" largamente confermato nella nuova direzione artistica di Virgilio Pavarana, capofila dell'interpretazione pianistica veronese. Il Quartetto con pianoforte Avos offre lo Schumann dell'*Op. 47*, capolavoro sommo del camerismo nel suo talora cupo divagare oppure nel liberissimo avvolgersi su sé stesso dell'*Andante cantabile*. Diverso il discorso e lo stile di Brahms col suo *Quartetto Op. 26*, fremente di notazioni puntate o di immaginarie danze. Già altre volte ci siamo soffermati sulla vitalità dirompente e la maturità musicale dimostrata dalle decine di compagini strumentali cameristiche che si stanno imponendo in tutto il mondo. Una realtà che fa senz'altro ben sperare sulle sorti del linguaggio "forte" della musica come esperienza alta della tradizione colta europea. In fondo le élites non possono che trasmettersi ad altre élites: illusorio è il tentativo di diffondere la musica d'arte a livello di massa. Gli altri due quartetti con pianoforte sono I Solisti d'Europa con il Mahler precocissimo e neoschumanniano del *Quartetto in la minore* incastonato col Mozart profetico del K. 478, la-



Il Quartetto Auryn

voro difficile e pionieristico nel repertorio considerato come succedaneo o secondario rispetto alle composizioni per grandi organici. A conclusione l'*Op. 25* di Brahms. A quando l'ascolto dei consimili lavori giovanili di Mendelssohn?

Poi a fine febbraio i solisti del Quartetto Auryn con pianoforte. Il Fauré inarrivabile dell'*Op. 15* si colloca tra il Mozart del K. 493 e il Brahms dell'*Op. 60*, un monumento neobeethoveniano con lo spirito di "sfida della forma" che caratterizza tutta l'opera del compositore amburghese. **Enzo Fantin**

Accademia Filarmonica

## Premio Accademia, i vincitori

Una borsa di studio della Filarmonica ai migliori tre diplomati del Conservatorio Dall'Abaco

Come da tradizione ormai più che decennale, anche quest'anno ai primi di novembre si è svolto il Premio Accademia Filarmonica, con il quale il secolare sodalizio musicale assegna ai tre migliori diplomati del Conservatorio "Dall'Abaco" di Verona una borsa di studio in denaro e la possibilità di tenere un concerto in Sala Maffeiana. La selezione del Premio, tenutasi la mattina dello scorso 8 novembre, ha visto la partecipazione di cinque candidati, tutti di grande talento: il flautista Tommaso Benciolini, la trombettista Nausica Breda e le pianiste Michelle Candotti, Claudia Pallaver e Margherita Santi, tutte e tre diplomate come allieve privatiste sotto la guida della Maestra Laura Palmieri.

Dopo un'attenta valutazione dei giovani musicisti, la commissione ha assegnato il primo premio a Margherita Santi, mentre seconda e terza si sono classificate Nausica Breda e Claudia Pallaver. L'assegnazione dei premi è stata ufficializzata

il 23 novembre in Sala Maffeiana, dove le tre vincitrici hanno offerto un concerto con musiche di Arutiunian, Chopin, Debussy, Liszt, e Ravel.

Purtroppo però la festa del Premio Accademia Filarmonica è stata offuscata da un piccolo neo. È con rammarico, infatti, che l'Accademia Filarmonica prende atto che anche quest'anno, come già successo in passato, il Premio Alberto e Anna Tantini, generosamente indetto dall'Accademia Filarmonica Sig.ra Alberta Tantini in favore dei diplomati in canto del "Dall'Abaco", non ha potuto svolgersi a causa del non raggiunto numero minimo di candidati richiesto dal bando. **mi.ma.**



# Accademie di cozze, scherzanti, gazzare

Continua il viaggio nelle accademie veronesi del '500: ecco le più curiose

**D**opo la Filotima, della quale si è detto nel numero 23 di Cadenze, presentiamo ora alcune delle cosiddette 'accademie minori' attive a Verona fra Cinque e Seicento: l'Accademia Cozza, l'Accademia degli Scherzanti e l'Accademia della Gazzara.

L'Accademia Cozza, votata alla valorizzazione delle lettere italiane, iniziò ufficialmente le proprie riunioni il primo novembre 1608 in casa dei fratelli Bartolomeo e Giulio Cesare Cozza. Figure centrali nella struttura del sodalizio erano il «Prencipe» e il «Lettore», di volta in volta designati a rotazione ogni settimana per le «ragunanze» del martedì e del venerdì. Compiti del primo erano di «proporre per il martedì sera un giuoco ingegnoso [...] nuovo sempre» e di organizzare le «Letture» del venerdì, designando un «S.r Lettore» e indicandogli l'autore o il brano letterario su cui prepararsi. Le «Letture» (delle vere e proprie lezioni) consistevano infatti nella presentazione e nel commento di un brano scelto nella produzione degli autori all'epoca più in voga (Ariosto, Tasso, Dante e Petrarca *in primis*), «sendo tenuto il S.r Lettore a darli tutti i sensi Alegorici, Tropologici, Mistici et Letterari», con l'obbligo altresì di rispondere ad ogni domanda od obiezione proposta dai presenti.

Queste riunioni letterarie, cui potevano partecipare oltre ai «veglianti» appartenenti all'accademia anche esterni si ripeterono in casa Cozza per poco meno di due anni, cioè fino a quando nel 1610 il Capitano Girolamo Cornaro non ne ordinò il trasferimento presso la residenza capitana in piazza dei Signori. La decisione però non piacque ai «veglianti», che disertarono la nuova sede. Nel 1613 la sede dell'Accademia Cozza fu nuovamente spostata, questa volta per ordine di Silvestro Valier, successore del Cornaro a Verona, che la fece trasferire alla sede della Filarmonica, dal 1604 stabilitasi nel «loco della Bra» dove ancora oggi risiede. Tutte queste interferenze del potere politico nell'attività dell'associazione ebbero come conseguenza la disaffezione dei «veglianti», che portò nel giro di breve tempo allo scioglimento dell'Accademia Cozza, avvenuto lo stesso 1613. Rimasti orfani della loro Accademia, molti di essi iniziarono a gravitare nell'orbita della Filarmonica, chiedendo e ottenendone l'ammissione.

Accademia letteraria fu anche quella degli Scherzanti, nata nel 1671 per volontà di alcuni giovani veronesi che decisero di riunirsi ogni sabato a casa del canonico conte Gian Battista Campagna per discutere liberamente su argomenti di varia natura. Unica fonte diretta finora conosciuta sull'Accademia è un manoscritto di 122 pagine ritrovato agli inizi del secolo scorso nell'Archivio di Stato di Verona da Vittorio Cavazzocca Mazzanti. Purtroppo il documento è mutilo, mancando nella parte finale di almeno un fascicolo, e le notizie a noi pervenute sugli Scherzanti si interrompono al 9 maggio 1679.

Fra le tante notizie riportate nel manoscritto si legge anche che due anni dopo la fondazione, nel 1673, gli Scherzanti decisero di darsi un'impresa, cioè uno stemma fornito di sentenza, al quale fosse sotteso un significato allegorico. La scelta cadde su «una Sfera sopra d'un tavolino con sopravi un cielo stelleggiato, il cui motto tolto da Claudiano fosse LUDITUR IN PARVO». Appare evidente il richiamo all'impresa dell'Accademia Filarmonica (una sirena reggente un astrolabio e il motto COELORUM IMITATUR CONCENTUM), quasi a sottolineare come aspirazione degli Scherzanti fosse che «scherzando

noi hora, dalla piccolezza in cui al presente si ritroviamo, saliamo alla grandezza della già detta Accademia Filarmonica».

L'attività degli Scherzanti consisteva principalmente nell'intavolare «discussioni», ovvero nell'esposizione di un'orazione su un argomento predefinito ad opera di un accademico designato. Gli argomenti trattati in queste riunioni erano i più disparati, spaziando dalla letteratura alla teologia, dalla politica alla filosofia, sempre comunque trattati in tono leggero. Di alcune «discussioni» sappiamo il tema: *Con quale ottava il Tasso s'habbia acquistato maggiormente l'affetto e la gloria appresso le donne; Se la lingua sia la migliore o peggiore parte dell'huomo; E' meglio il non goder nulla anzi che il goder poco; Con qual mezzo stabiliscano meglio i Principi la conservazione dei loro stati; Quale azione o sentenza di Diogene cinico sia stata la più prudente e la più faceta; Chi ha vanto maggiore in volto di bella donna, l'occhio nero o l'occhio bianco?; Se il coltello che spacò il capo a San Pietro fosse degno di lode o di biasimo* e così via... Dal tenore dei titoli ben si coglie lo spirito di divertita partecipazione che animava gli Scherzanti ed anche il motivo che probabilmente li aveva guidati nella scelta del proprio nome. Curioso il fatto che, a quanto pare, più della metà degli accademici appartenesse al clero!

Dagli atti dell'Accademia si viene a sapere anche che dall'agosto 1678 gli Scherzanti stipendiavano un maestro di cappella, nella persona di Alessandro Baiardo. Gli obblighi contrattuali del compositore consistevano nella composizione delle musiche sia strumentali che vocali (quest'ultime su testi degli accademici stessi) per le dieci 'accademie' annuali, nonché nella scelta di cantanti e strumentisti e nell'organizzazione delle esecuzioni. Il lavoro del Baiardo non doveva essere dei più leggeri se, come riporta Cavazzocca Mazzanti, «dalle brevi suonatine, forse per dividere la monotonia dei troppi versi [...] giunsero ai concerti musicali più seri» che potevano arrivare a contenere, oltre ad almeno una «sonata di Violini», anche fino a «quattro cantate», come avvenuto in occasione dell'adunanza del 23 luglio 1677.

Quanto tramandato nei racconti popolari sulle origini dell'Accademia della Gazzara presenta non poche assonanze con la tradizione letteraria boccaccesca. Secondo queste fonti pare infatti che sul volgere del Seicento, quando su Verona incombeva la minaccia di una pestilenza, un gruppo di giovani decise di riunirsi in una casa alle pendici di colle San Leonardo, per qui passare il tempo dedicandosi alla poesia e alla crapula, ovviamente in gentile compagnia. Sembra poi che, a causa del baccano prodotto dai 'ragazzi' durante le adunanze, gli abitanti della zona abbiano iniziato ad indicare il gruppo come Accademia della Gazzara.

Questo è quanto tramanda la tradizione popolare; diversamente però racconta Alessandro Carli. Nella sua *Storia di Verona* (1796) egli presenta l'accademia come «un'unione di amicizia, di lettere, di passatempo, con piacevoli merende, e cene, con mascherate, con giuochi conditi dalla poesia, dalla musica, dalle allegre facezie [...] per coltivamento di un'erudita e diletta socievolezza», assimilando la Gazzara ad una specie di colonia arcadia (sul tipo di quella fondata a Verona da Scipione Maffei nel 1705). Se le cose stanno come racconta il Carli, va da sé che anche l'eziologia tradizionale del nome della compagnia sembra poco plausibile: più realistica pare l'interpretazione proposta da Tullio Lenotti, che fa derivare il nome da un «toponimo dal significato ornitologico, come Corvara, Co-

lombarda, Fasanara ecc. luogo quindi remoto e abbandonato, frequentato da gazze, come quelli abitati da corvi, colombi e fagiani».

Purtroppo, se si esclude questa nota di colore relativa alle origini e al nome, la vita della Gazzara ci è scarsamente nota, soprattutto per la mancanza di documenti ufficiali redatti dagli accademici. Quel poco che sappiamo della fama che godette all'epoca lo si è potuto dedurre quasi esclusivamente dalle dediche di opere indirizzate al sodalizio, fra le quali due testi editi nel 1719 per i tipi di Pier Antonio Bemo: *L'Arsinda* di Giacomo Spolverini, dedicata «a cavalieri che in pastoral guisa sogliono con leggiadre dame ragunarsi ne' Colli di S. Lionardo di Verona», e *Della lingua toscana* di Benedetto Buonmattei, indirizzata «A' Signori della Gazzara». «Alli nobilissimi Signori della Gazzara» è dedicata anche la celebre stampa in rame *Il nuovo teatro dell'Accademia Filarmonica di Verona*, incisa dallo Zucchi nel 1731. **Michele Magnabosco**

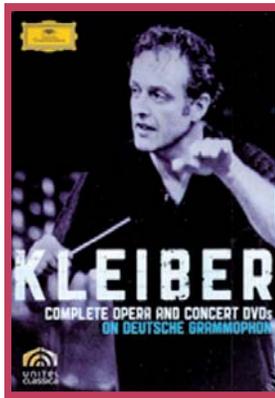
## Una preziosa fisarmonica

La donazione dell'Accademico Manzoni arricchisce la collezione di strumenti antichi



Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino il 2010 è un anno fortunato per le collezioni storiche dell'Accademia Filarmonica: apertosi a gennaio con la donazione di alcune stampe antiche della collezione di Gianni Tanzi prosegue ora con l'acquisizione di uno strumento musicale. Risale alla scorsa primavera la donazione al museo da parte dell'Accademico Filarmonico di Verona Francesco Manzoni di una fisarmonica italiana del secondo quarto del Novecento, testimonianza concreta di quella gloriosa e duratura tradizione di musica popolare delle nostre terre, che oggi si sta forse perdendo. Lo strumento appartiene alla produzione della celebre ditta Scandalli di Cameraro, che, nata agli inizi del secolo scorso, nell'immediato Dopoguerra si fuse con la Soprani di Castelfidardo dando vita alla notissima Farfisa, in breve tempo affermata leader del mercato internazionale.

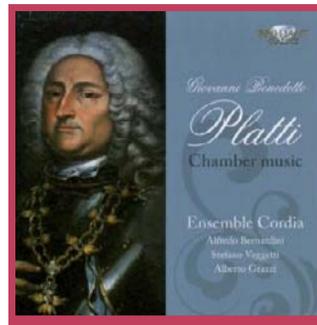
La fisarmonica Scandalli donata dal dott. Manzoni entra quindi a far parte della collezione di strumenti musicali dell'Accademia Filarmonica di Verona, considerata dagli studiosi una delle più importanti al mondo, arricchendone la sezione moderna, della quale fanno già parte un controfagotto viennese della seconda metà del Settecento, due chitarre ottocentesche, tre violini, un mandolino milanese, una mandola, un banjo e uno xilofono Maino & Orsi dell'ultimo quarto del XIX secolo. (*mi.ma.*)



### DVD / Carlos Kleiber Complete Opera and Concert Dvd (DG)

Non può mancare nello scaffale dei fan del grande e ritroso Kleiber questo cofanetto di 10 Dvd (ad un prezzo ragionevole) che raccolgono tutte le registrazioni video Deutsche Gramophone: dunque i Concerti di Capodanno 1989 e 1992, Beethoven (Sinf. 4 e 7 e Coriolano), Brahms (Sinf. n. 2 e 4), Mozart (Sinf. n. 33 e 36), due versioni sceniche del *Rosenkavalier* e *Il Pipistrello*. Che dire di fronte a tanta grazia? Guardare

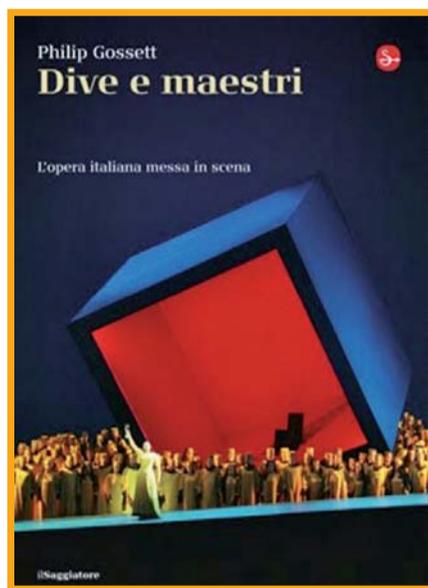
Kleiber dirigere è un piacere pari a quello di ascoltarlo dirigere. Lo sguardo magnetico e languido che assapora ogni frase come fosse un messaggio dal paradiso, la bacchetta che muove con chiarezza e eleganza a volte compiaciuta e che ottiene un suono sempre brillante delle orchestre che dirige, rifinitissimo nei dettagli. D'altronde Kleiber, che aveva un repertorio ridottissimo, affrontava le prove con le proprie parti orchestrali, dense di indicazioni, permettendosi così di lavorare ottenendo il massimo risultato dai suoi musicisti. E nonostante la meticolosità della preparazione, il concerto di Kleiber era un miracolo di freschezza e sempre rinnovata spontaneità. Imperdibili la sua *Quarta* di Brahms, tutto Beethoven e la prima versione del *Rosenkavalier*, con la regia di Otto Schenk. (c.v.)



### Cd / Ensemble Cordia /Giovanni Benedetto Platti (Brilliant)

Il virtuoso di oboe padovano (con studi veneziani) Giovanni Battista Platti è uno dei tanti "cervelli in fuga" che il primo settecento italiano sforna per il piacere musicale delle corti tedesche con grandi ambizioni mecenatesche. E, grazie al mecenatismo del conte Rudolf Franz Erwein, Platti finì a

Würzburg, dove poté dispiegare le proprie doti non solo di esecutore ma anche di compositore, in particolare di Concerti solistici per oboe. Ma grazie al fatto che il conte era valente violoncellista, Platti scrisse per lui una dozzina di Sonate e 38 Concerti per questo strumento solista, tuttora custoditi nella ricca biblioteca di Würzburg. La musica di Platti ci viene restituita con tutta la sua grazia, che non preclude una straordinaria densità espressiva e una notevole ricchezza armonica, in un disco dell'Ensemble Cordia diretto dal violoncellista Stefano Veggetti, con il fondamentale contributo dell'oboista Alfredo Bernardini. Un disco assolutamente consigliabile per la naturalezza dell'esecuzione solistica e per la cura del basso continuo, ma anche per la riscoperta di un compositore che merita un posto in primo piano nell'evoluzione della musica per oboe e per violoncello. Il libretto si distingue per ricchezza di informazioni musicologiche sulla figura di Platti. (c.v.)



### Philip Gossett - Dive e maestri - L'opera italiana in scena - pag. 718, Il Saggiatore 2010

L'autore, tra i più insigni musicologi statunitensi, consegna alle stampe un volume ponderoso quanto avvincente. Esso costituisce la documentazione del suo contributo di consulente dei teatri nel lavoro di recupero del nostro melodramma (specie Rossini, Bellini, Donizetti e anche Verdi). Ma chi si attendesse una sequela di aride informazioni o soltanto una dotta disamina di irrocervi dell'opera italiana rimane smentito dalla capacità del filologo di farci capire che cosa significhi trasmettere non solo la partitura di un'opera, ma la vera e propria ricostruzione

di un testo melodrammatico nella sua globalità. Sono il libretto, la scena, la regia, il compito affidato ai cantanti-attori, al direttore-concertatore, al coro. Il libro mette assieme diversi approcci al tema infinitamente complesso soffermandosi tanto sulla storia quanto sulla sociologia "lato sensu", soprattutto del mondo lirico del diciannovesimo secolo che ha celebrato in Italia i suoi massimi trionfi. Gossett, si può dire, tenta larvatamente di inscenare un animatissimo discorso fitto di personaggi talvolta pittoreschi al punto che l'azione congiunta delle masse costituisce di per sé una "pièce" teatrale. In questo caso, però, straordinariamente è la stessa filologia che diviene "scena" e rivisita secondo codici viventi gli albori del nostro massimo lascito culturale europeo. "Le edizioni critiche delle opere musicali sono differenti da quelle delle opere letterarie: mentre l'edizione critica di un poema o di

una novella può essere letta con piacere (...) l'edizione critica di un'opera musicale non è intesa soltanto come oggetto da biblioteca o di studio, bensì come strumento di base per le rappresentazioni" (p.143). I lettori appassionati frequentatori dei teatri troveranno qui una miniera inesauribile di informazioni e di risposte ai loro quesiti ricollegando le loro emozioni alla partecipazione viva e all'ascolto delle più importanti produzioni liriche del Novecento. Inoltre vi è la possibilità di conoscere tutto l'itinerario che porta a un capolavoro come *Rigoletto*, dagli schizzi fino alla sua piena realizzazione e alle riprese contemporanee, che costituiscono un tracciato di singolare suggestione per capire il capolavoro verdiano in tutta la sua portata non solo artistica, ma sociale, politica, culturale. Tutto questo è il libro di Gossett, ma vi è anche l'incarnazione dei ruoli in figure indimenticabili e oggi fissata su disco o video. Non a caso riceve il plauso di una veterana come Marilyn Horne. Ma si provi a scorrere anche la vicenda che ha portato l'autore alla pubblicazione dell'edizione critica di *Semiramide*, il lavoro tragico di Rossini.

Volume di natura enciclopedica, ci fa penetrare in una vicenda che svela la complessità e il numero enorme di problemi suscitati dalla messa in scena di lavori che rimarranno sempre un "test" aperto alle soluzioni più diverse (si pensi a *Don Carlo* o a *Don Giovanni*). "Registi che mancano di esperienza, in fatto di opera imparano presto che perfino un taglio nel recitativo secco non può essere fatto semplicemente omettendo il testo indesiderato: la musica deve essere riscritta, le armonie modificate, un'intera armata di personale di supporto deve essere informata" (p.161). I rapporti tra testo e musica, le traduzioni dei libretti, "vexata quaestio" della critica musicale, l'orchestrazione delle opere e l'impatto con diversi organici strumentali, le esigenze dei cantanti o i loro "capricci", determinanti fin dai tempi di Rossini quando dettavano legge: questi alcuni degli infiniti temi del libro dotato di glossario molto esauriente. Un testo che dimostra, se ve ne fosse bisogno, la vitalità sconfinata dell'opera italiana in tutto il mondo, in una cultura viva come la nostra dominata da una incombente pervasiva telecrazia. Enzo Fantin

Vinci un Cd!



## Quiz!

### Chi ha parlato della bio-mitologia di Beethoven?

**P**er il XIX secolo, ad eccezione di alcune immagini sciocche, come quella di Vincent D'Indy che fa di Beethoven una specie di bigotto reazionario e antisemita, Beethoven è stato il primo uomo libero della musica. Per la prima volta, si è lodato un artista per aver avuto più maniere successive; gli si è riconosciuto il diritto di metamorfosi; poteva non essere soddisfatto di se stesso, oppure, più profondamente, della sua lingua, poteva, durante la sua esistenza, cambiare i propri codici (...); e in quanto l'opera diventa la traccia di un movimento, di un itinerario, rinvia all'idea di destino; l'artista cerca la sua "verità", e questa ricerca diventa un ordine in sé, un messaggio globalmente leggibile, nonostante le variazioni del suo contenuto; o almeno la sua leggibilità si nutre di una specie di totalità dell'artista; la sua carriera, gli amori, le idee, il carattere, le sue intenzioni diventano tratti di senso. Nasce una biografia beethoveniana (sarebbe meglio dire: una bio-

mitologia); l'artista è prodotto come un eroe completo, dotato di un discorso (cosa rara per un musicista), di una leggenda (una buona dozzina di aneddoti), di una iconografia, di una razza (quella dei Titani dell'arte: Michelangelo, Balzac) e di un male fatale (la sordità di colui che creava per il piacere delle nostre orecchie).

*I primi 5 lettori che indovino chi scrive queste illuminanti parole sulla figura di Ludwig van Beethoven vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: [accademiafilarmónica@accademiafilarmónica.191.it](mailto:accademiafilarmónica@accademiafilarmónica.191.it). Due elementi di aiuto: non è un musicista o musicologo di professione, non è italiano.*

Soluzione del quiz precedente: il romanzo è *Il Conte di Montecristo* di Alexander Dumas.

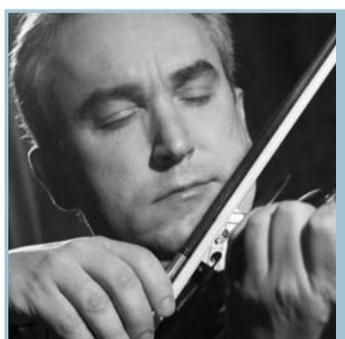


# Il calendario di Cadenze

Sabato 4 dicembre ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Ensemble Canavismus Moyen Age  
*Danze, Madrigali, Ballate, Liriche Sulla Via Francigena*

Domenica 5 dicembre ore 11.00  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
*Boccherini, Schubert*

Martedì 7 dicembre ore 20.30  
Auditorium della Gran Guardia  
Liza Ferschtman, violino  
Inon Barnatan, pianoforte  
*Bach, Ravel, Stravinskij, Brahms*



Alberto Martini

Giovedì 9 dicembre ore 20.30  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
Alberto Martini, violino  
Roberto Loreggian, clavicembalo  
*Bach, Schnittke*

Domenica 12 dicembre ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Quartetto Maffei  
Bruno Canino, pianoforte  
*Schumann, Brahms*

Lunedì 13 dicembre ore 20.30  
Mercoledì 15 dicembre ore 20.30  
Sabato 18 dicembre ore 20.30  
Mercoledì 22 dicembre ore 20.30  
Mercoledì 29 dicembre ore 20.30  
Venerdì 31 dicembre ore 21.00  
Domenica 2 genn. 2011 ore 15.30  
Teatro Filarmonico  
Orchestra Fondazione Arena  
Julian Kovatchev, direttore  
*La Vedova Allegra* di Franz Lehar

Giovedì 16 dicembre ore 20.30  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
Gianluca Littera, armonica a bocca  
*Piazzolla, Morricone*

Venerdì 17 dicembre ore 21  
Teatro Filarmonico  
Orchestra e Coro della Fondazione Arena  
Giovanni Andreoli, direttore  
*Gala "Gioachino Rossini"*

Venerdì 17 dicembre ore 21  
Duomo  
Orchestra e Coro del Conservatorio Dall'Abaco

Alberto Rasi, direttore  
*Vivaldi, Dall'Abaco, Bach*

Sabato 18 dicembre ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Quartetto Maffei  
Ensemble Antica Pieve  
Francesco De Biasi, direttore  
*Durufle, Notre Pere, J. S. Bach, Alcaraz, H. Villa Lobos, W. Whiteacre*

Domenica 19 dicembre ore 11.00  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
*Beethoven, Mendelssohn*

Lunedì 20 dicembre ore 20.30  
Palazzo Gran Guardia  
I Virtuosi Italiani  
Ludovico Einaudi, pianoforte e direttore  
*Einaudi*

Lunedì 20 dicembre ore 20.30  
Chiesa di S. Bernardino  
New College Choir voci bianche  
Edward Higginbottom, direttore  
*Leighton, Byrd, Britten, Lauridsen, Carter*

Venerdì 7 gennaio ore 20.30  
Sabato 8 gennaio ore 17.00  
Teatro Filarmonico  
Orchestra Fondazione Arena  
Enrique Batiz, direttore  
*Ginastera, Piazzolla, Beethoven*



Paolo Fresu

Venerdì 7 gennaio ore 20.30  
Chiesa di San Tomaso Becket  
I Virtuosi Italiani  
*Mozart Sonate da chiesa*

Domenica 9 gennaio ore 11  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
Nicolas Altstaedt, violoncello  
*Dvorak, Bruch, Tchaikovsky*

Lunedì 10 gennaio ore 20.30  
Auditorium della Gran Guardia  
Quintetto ottoni "Gomalán Brass"  
*Williams, Stravinskij, Orff, Caikovskij, Ottolini, Basie, Elfman, Ono/Pasi*

Sabato 15 gennaio ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Quartetto Maffei  
*Beethoven, Mozart*

Lunedì 17 gennaio ore 20.30  
Sala Maffeiana  
Jayson Gillham, pianoforte

Lunedì 17 gennaio ore 20.30  
Teatro Filarmonico  
I Virtuosi Italiani  
Paolo Fresu, tromba e flicorno  
*Bach, Vivaldi, Di Bonaventura, Fresu, Caine*

Sabato 22 gennaio ore 20.30  
Domenica 23 gennaio ore 15.30  
Martedì 25 gennaio ore 20.30  
Giovedì 27 gennaio ore 20.30  
Martedì 1 febbraio ore 20.30  
Teatro Filarmonico  
Orchestra Fondazione Arena  
Riccardo Frizza, direttore  
*Manon Lescaut* di Giacomo Puccini

Domenica 23 gennaio ore 11  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
André Bernard, direttore  
Sunny S.Tae, violino  
*Schubert, De Sarasate, Dvorak*

Lunedì 24 gennaio ore 20.30  
Auditorium della Gran Guardia  
Classic Buskers - Michael Copley, Ian Moore  
*Rossini, Mascagni, Mozart, Bach, Wagner, Vivaldi*

Martedì 25 gennaio ore 18  
Sala Maffeiana  
Conservatorio Dall'Abaco  
*Concerto per la Giornata della Memoria*

Sabato 29 gennaio ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Trio di Bergamo  
*A. Piatti, Bernstein, Berlin, Gershwin*

Sabato 29 gennaio ore 20.30  
Domenica 30 gennaio ore 17.00  
Teatro Filarmonico  
Orchestra Fondazione Arena  
Paul Chiang, direttore  
*Fauré, Chausson, Ravel, Beethoven*

Domenica 30 gennaio ore 11  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
Ilya Grubert, violino  
*Mozart, Schubert, Ernst*

Domenica 30 gennaio ore 20,30  
Lunedì 31 gennaio ore 20,30  
Sala Maffeiana  
Accademia pianistica di Imola  
*Schumann, Chopin*

Sabato 5 febbraio ore 20.30  
Domenica 6 febbraio ore 17.00  
Teatro Filarmonico  
Orchestra Fondazione Arena  
Amos Talmon, direttore  
*De Falla, Rodrigo, Beethoven*

Martedì 8 febbraio ore 20.30  
Sala Maffeiana  
Quartetto con pianoforte Avos  
*Schumann, Brahms*

Sabato 12 febbraio ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Quartetto Maffei  
*Haydn, Shostakovich*

Domenica 13 febbraio ore 11  
Sala Maffeiana  
I Virtuosi Italiani  
Emanuele Segre, chitarra  
*Vivaldi, Paganini, Sollima*

Mercoledì 16 febbraio ore 20.30  
Sala Maffeiana  
I Solisti d'Europa  
*Mozart, Mahler, Brahms*



Byron Fidetzis

Giovedì 17 febbraio ore 20.30  
Venerdì 18 febbraio ore 20.30  
Sabato 19 febbraio ore 20.30  
Domenica 20 febbraio ore 17.00  
Martedì 22 febbraio ore 20.30  
Teatro Filarmonico  
Orchestra e Corpo di ballo  
Fondazione Arena  
Byron Fidetzis, direttore  
*L'oiseau de feu*

Venerdì 18 febbraio ore 20.30  
Chiesa di San Fermo Inferiore  
I Virtuosi Italiani  
Maria Laura Martorana soprano  
*Vivaldi, Mozart, Boccherini*

Lunedì 21 febbraio ore 20.30  
Teatro Filarmonico  
I Virtuosi Italiani  
Ruben Pelsoni, voce  
*Piazzolla, Gardel*

Giovedì 24 febbraio ore 20.30  
Sala Maffeiana  
Quartetto Auryon con pianoforte  
*Mozart, Fauré, Brahms*

Sabato 26 febbraio ore 17.30  
Foyer del Teatro Nuovo  
Trio "Rospigliosi"

Domenica 27 febbraio ore 11  
Sala Maffeiana  
Duo Petrouchka,  
pianoforte Massimo Caselli e  
Alessandro Barneschi  
*Poulenc, Rachmaninov, Stravinsky*

## cadenze

Direttore responsabile  
Cesare Venturi

Segreteria di redazione  
Laura Cazzanelli, Federica Olivieri

Hanno collaborato  
Enzo Fantin, Michele Magnabosco, Gregorio Moppi, Alessandro Taverna,

Progetto grafico  
Giovanni Castagnini

Redazione  
Via dei Mutilati 4/L  
37122 Verona  
Tel. 045 8005616  
Fax 045 8012603  
accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it  
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale  
Accademia Filarmonica di Verona

Stampa  
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale di Verona in data 27/11/2004 con numero 1626

foto in copertina di F. Parenzan-Trieste  
Foto Manon Lescaut: copyright Michele Crosera  
Andrea Battistoni: Roberto Masotti

